

RICORDO, NOSTALGIA, CERTEZZA

LE PRIME PAROLE CHE MI VENGONO IN MENTE

Carissimi amici,

pensando a voi ed all'unico grande distretto della fascia adriatica, che vedeva il sorgere del sole sui lidi ravennati ed il tramonto lungo il canale d'Otranto, le prime tre parole che mi vengono in mente sono "ricordo, nostalgia, certezza".

Il ricordo è l'impronta di un insieme di esperienze del passato, conservate nella coscienza e rievocate alla mente dalla memoria.

La nostalgia è lo stato d'animo corrispondente al rimpianto malinconico di quanto è trascorso o lontano nel tempo.

La certezza, infine, è la consapevolezza che tutti, noi tutti del vecchio distretto azzurro, continuiamo, nei due attuali distretti A ed AB ad operare ed impegnarci da lions come sempre, dopo essere stati divisi in casa ma uniti sempre dagli ideali della nostra associazione e dall'azzurro dell'Adriatico, il 'mare nostrum'. "Gli amici - asserisce un vecchio detto - sono come le stelle: anche quando è nuvoloso, non le vedi ma sai che ci sono e sei felice".

Quando ci incontriamo, nei congressi nazionali o in altre assisi lionistiche, molti di voi mi ricordano come il governatore dell'ultimo anno del nostro distretto azzurro, l'ultimo governatore del distretto più lungo d'Italia, titolo condiviso ex aequo con il distretto Y, con viaggi chilometrici da un capo all'altro del distretto. Ma l'amore per il lions, anzi la passione del lions, ha fatto in modo che nessuno dei governatori che mi hanno preceduto si sia mai lamentato della distanza chilometrica di questo storico distretto, della stanchezza del viaggio, degli impegni da onorare, oltre il tempo da dedicare alla professione ed alla famiglia: ed anche a me un simile anno non è pesato: la mia macchina da Pescara a Bari viaggiava...col pilota automatico. Se al mattino c'era a Ravenna un convegno per la celebrazione della fondazione del tricolore e la sera a Brindisi la charter del locale club, il DG non poteva mancare a nessuno dei due eventi: la stanchezza era nulla, la ricompensa era l'abbraccio festoso dei lions di Ravenna alla partenza, la cordialità e l'amicizia autentica dei lions pugliesi all'arrivo all'Hotel Imperiale.

Nel mese di luglio 1995, dopo la nomina ricevuta nella Convention di Seoul, il distretto A annoverava 125 clubs ed oltre 6000 soci: a fine giugno 1996 i club erano diventati 130 ed i soci centinaia in più dei seimila iniziali. Era già chiaro da tempo che la gestione della vasta area adriatica era sempre più difficoltosa, ai limiti della gestibilità e proprio per questo, negli anni immediatamente precedenti, incontri a livello locale, delibere a livello distrettuale e nazionale, ratifiche internazionali, avevano sancito la nascita di due grandi nuovi distretti, quello più a nord costituito dalla Romagna, dalle Marche, dall'Abruzzo e dal Molise e quello più a sud costituito dalla grande enorme, unica regione pugliese.

Nel congresso distrettuale di Riccione, nel 1996, dopo l'inizio dei lavori, la nostra assemblea si divise e continuò i lavori congressuali in due sale diverse, una parte affidata a me quale DG, un'altra parte affidata al mio VDG Sergio Maggi, il futuro Direttore Internazionale.

Probabilmente Federico II, il primo grande "governatore" del nostro distretto azzurro, nato a Jesi e morto a Fiorentino di Puglia, si è rivoltato nella tomba, per un "editto" che divideva il suo territorio.

Anche molti di noi, tanti di noi, rimasero male per questa decisione, anzi furono proprio gli amici pugliesi, che più di tutti amavano i contatti con gli abruzzesi, con i marchigiani, con i romagnoli, a trovarsi improvvisamente isolati dagli altri, i pugliesi che erano i primi ad arrivare a Montesilvano, sede del mio club, in occasione dei congressi distrettuali, nei quali si parlavano più idiomi e nelle serate di festa la tarantella si alternava con la mazurka ed il Sangiovese faceva concorrenza al Primitivo.

Vi dicevo di Sergio Maggi: è il primo dei ricordi più indelebili nella mia mente. Alcune notti fa, incredibile, l'ho sognato! Con Sergio ho condiviso anni di vita nel distretto, nel multidistretto, nelle Convention o nei Forum europei, nelle piccole e grandi cose. Sempre calmo, pacato, razionale. Una volta, dopo essere stati ad un convegno, gli organizzatori avevano dimenticato di invitarci all'incontro conviviale. Per nulla offeso, mi propose il primo locale più vicino, dove pranzammo in allegria. L'ultima volta che l'ho sentito al telefono, la sua voce era debole e lontana ma dopo il mio "Pronto, Sergio?" fu lui per primo a dirmi - nonostante i suoi problemi di salute - "Ehi, Carlo? Come stai?" Gli uomini passano, i grandi uomini restano e vivono per sempre nel nostro cuore.



Altro indimenticabile ricordo è quello di Mino Calò, di cui abbiamo presente tutti il tono di voce, deciso, battagliero ma anche gioioso ed ironico. Eravamo una sera per un convegno in una delle sale dell'Hotel Villa Romanazzi-Carducci, sulle cui mura erano attaccate sciabole, armi antiche e strumenti vari di guerra. Al culmine di una animata discussione, Mino, seduto con me al tavolo della presidenza, mi disse in un orecchio: "Carlo mio, speriamo che non vada via la luce, altrimenti qui succede una carneficina!".

Mi piace ricordare anche Dino Favia, uomo d'altri tempi. L'aforisma che ai nostri tempi girava nel distretto era: "Non si muove foglia che Favia non voglia". Vero o falso? Storia del passato o storia attuale? Ai posteri l'ardua sentenza. Io credo che il PDG, in fin dei conti, era capace di fiutare il candidato ed etichettare come suo il successo dell'elezione.

E poi, chi può dimenticare Nicola Petrucciani, il grande piccolo Nicola. Dopo la Convention di Brisbane, in Australia, ero con degli amici a Cairns, sul lungomare, quando ho visto in lontananza una coppia che dolcemente, mano nella mano, procedeva verso di me "come colombe dal disio chiamate". Erano Nicola e Maria, due anziani, teneri innamorati, incontrati da me l'ultima volta ad Ostuni, durante la charter. Nicola aveva chiesto a Maria di ballare, ma Maria aveva un ginocchio dolente e dapprima rifiutò l'invito. Passarono pochi minuti e Maria si alzò: non poteva dire di no al suo Nicola. Fu l'ultimo ballo. Il giorno dopo, mentre Nicola si recava al Cimitero del suo paese per la tradizionale visita ai morti, perse la vita, in autostrada.

Chiaramente non è possibile ricordare né nominare tutti gli amici che tornano alla mia memoria, tanti, tantissimi, con molti dei quali ancora ci vediamo, più su Facebook che di persona, come si usa al giorno d'oggi. Forse, con la divisione del distretto, abbiamo commesso degli errori che avremmo dovuto evitare. Non sarebbe stata sbagliata l'idea, da me lanciata, di una unica rivista distrettuale, così come hanno fatto i distretti del nord. Forse avremmo potuto mantenere contatti più frequenti e pianificare delle attività di servizio insieme. Avremmo potuto, forse, coordinarci in occasione di nomine importanti a livello nazionale ed internazionale. Non abbiamo costruito una storia comune ma facciamo in tempo ad iniziare ora, anche per avere una maggiore valenza a livello multidistrettuale nei confronti di regioni del nord Italia che sfornano direttori internazionali a ripetizione. Ma queste sono decisioni che spettano ai futuri dirigenti dei nostri distretti, mentre io desidero parlarvi di ciò che per anni ci ha uniti.

Chi non ricorda la Via Crucis distrettuale, ancora oggi molto sentita e partecipata, che una volta vedeva i lions di cinque regioni arrivare San Giovanni Rotondo sia per devozione che per amicizia, in un evento che univa spiritualità e convivialità. Ho partecipato ancora, dopo la divisione del distretto, alla tradizionale Via Crucis: ma è come se mancasse qualcosa, non so se accade anche a voi. Forse è soltanto la nostalgia dell'ultimo governatore di un distretto leggendario, o forse è la labilità emotiva che giunge con l'età.

Ed infine come non ricordare un service, quale il Progetto Albania, che ci ha visto lavorare tutti insieme, negli anni novanta, prima a livello del nostro distretto e poi nel multidistretto: l'idea di aiutare il popolo albanese è partita proprio da noi. Siamo riusciti, poi, a far approvare il service a livello nazionale, a raccogliere due miliardi di lire (pari ad un milione di euro) ed a progettare, costruire ed attivare un ospedale, a dispetto di alcune recenti collette nazionali, fallite perché il fundraising non prevedeva le finalità della raccolta. Ma al di sopra del valore economico, mi piace evidenziare il valore umano di una attività di servizio che ha coinvolto centinaia di uomini e donne, lions e leo, lavorando, per anni, per un comune ideale: non si è amici solo per un distintivo messo sul bavero della giacca, si diventa amici proprio lavorando insieme, così come hanno fatto tutti coloro che hanno partecipato al Progetto Albania, attuando il motto dell'anno 1995-96 **"CULTURA DELLA SOLIDARIETA"**.

Ancora tanti altri ricordi affollano la mia mente: charter, congressi, seminari, concerti, tornei di burraco, gabinetti distrettuali, vissuti, con Marisa, con l'ardore di un governatore non ancora cinquantenne, in un grande unico, lunghissimo distretto azzurro. Gli anni passano per tutti, i miei capelli stanno cambiando colore, ma rimane tutt'oggi la passione lionistica ed il ricordo di quanto abbiamo insieme costruito.

Amici pugliesi, vi ho voluto bene. Amici pugliesi, vi voglio bene ancora! Un abbraccio a voi tutti!

Carlo D'Angelo

Ultimo governatore del Distretto Azzurro 108 A